

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

LA LAVANDA DEI PIEDI NELLA CHIESA AVVENTISTA



Lunedì 12 ottobre 2020 è stato avviato il nuovo anno di attività del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste. Anche quest'anno il Gruppo è ospitato nella sede della Chiesa cristiana avventista (Via Rigutti 1). Nell'occasione il pastore Michele Gaudio, "padrone" di casa, ha condotto una conversazione dal titolo "La lavanda dei piedi nella Chiesa avventista". Si è trattato di un "recupero" del tema di riflessione del Gruppo dell'anno passato, "Credo la remissione dei peccati". L'anno passato infatti aveva visto la sospensione delle attività a marzo a causa delle misure di contrasto al Covid 19. Il sottoscritto ha

introdotta l'incontro illustrando il programma dell'anno iniziante, che ha come tema l'ultima affermazione del Credo cristiano "Credo la risurrezione dei morti". Don Valerio Muschi, responsabile della Chiesa cattolica per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso, ha brevemente spiegato il significato teologico del tema scelto.

«La mia relazione – ha esordito il pastore Gaudio – sarà organizzata in tre parti: 1) il retroterra della pratica della lavanda dei piedi nel Medio Oriente antico; 2) i riferimenti biblici con particolare riguardo al Vangelo di Giovanni (cap. 13); 3) la prassi della lavanda dei piedi nella Chiesa avventista nel contesto della Santa Cena. Quello che non affronterò sarà la storia della ricezione del passo di Giovanni 13, che richiederebbe una conferenza a parte».

1) La lavanda dei piedi, ha spiegato Gaudio, oggi è fuori moda. Nel Medio Oriente antico invece era una pratica molto diffusa, in particolare per accedere al pasto. Menzioni ad essa sono presenti nell'Antico Testamento, nella letteratura giudaica che va dal IV secolo a. C. al II secolo d. C. e nella letteratura greco-romana. In questi testi essa viene presentata secondo quattro aspetti: come pratica di igiene personale, come segno di buona ospitalità, a sottolineare un rapporto di servitù/umiliazione, come pratica purificatoria. Ospitalità e purificazione sono aspetti più tipici della letteratura ebraica; igiene personale e servitù di quella greco-romana. In minima parte però nella letteratura ebraica possiamo trovare tutti e quattro gli aspetti: in II Samuele 19, 24 è una pratica di igiene personale; in Genesi 18, 4-5 è un segno di buona ospitalità; in I Samuele 25, 41 sottolinea un rapporto di servitù/umiliazione; in Esodo 30, 17-21 viene considerata una pratica purificatoria. Questi quattro aspetti possono essere ordinati in un percorso evolutivo: le strade polverose del Medio Oriente richiedono la lavanda dei piedi per motivi di igiene personale; se essa fa bene a me, farà bene anche agli altri e quindi viene offerta agli ospiti; se la persona che la vuole praticare è ricca, la farà fare a un servo (servitù/umiliazione); infine dall'uso quotidiano si trasferisce in ambito culturale (purificazione). La lavanda dei piedi può essere fatta dal padrone di casa, da un familiare, da un servo. A seconda del censo, può venire integrata dall'uso di olii profumati e da massaggi. Può essere

eseguita dalla moglie nei confronti del marito, in segno di amore e devozione. Non può essere fatta ad un Ebreo da uno schiavo ebreo. Non viene mai fatta da un superiore ad un inferiore: il caso di Gesù in questo senso è unico ed è seguito dall'invito alla reciprocità. In ambito etnologico si è sottolineato come si tratti di un rito di separazione e di passaggio dal pubblico al privato. Tale concetto, applicato al caso di Gesù, assume una colorazione teologica. Con la lavanda dei piedi da estranei diventiamo figli di Dio, accolti nella casa del Padre, nella sua famiglia, nel suo riposo. Gesù ci introduce nella famiglia di Dio.

2) Nel Nuovo Testamento ci sono quattro riferimenti alla lavanda dei piedi. In Luca 7 quando Gesù va a casa di Simone il fariseo; in Giovanni 12 (1-8) quando Gesù partecipa alla commemorazione della risurrezione di Lazzaro; in Giovanni 13 quando istituisce la Santa Cena; in I Timoteo 5, 10 in cui si parla delle donne che lavano i piedi ai Santi. In questi testi sono sempre le donne a lavare i piedi. Il fatto che in Giovanni 13 sia Gesù a farlo, lo associa al genere femminile di cui esprime le caratteristiche: amore, cura, accoglienza, ospitalità. Già altre volte nelle Scritture si attribuisce a Dio il genere femminile, come ad esempio nel Salmo 23 dove imbandisce un banchetto (lavoro da donne) o quando si fa riferimento alla sua presenza con il termine, femminile, di Shekinah. Difficile è l'interpretazione del passo della Lettera a Timoteo, dove non si capisce se la pratica sia un servizio d'amore rivolto a tutti o soltanto ai Santi: il pastore Gaudio suggerisce che la si intenda come aiuto verso i bisognosi.

In Giovanni 13 vanno evidenziati ben sette aspetti deducibili dalla narrazione.

- a) la lavanda dei piedi appare come anticipazione della croce, simbolo della vittoria di Gesù. Gli studiosi hanno suddiviso il Vangelo di Giovanni in due parti: fino al capitolo 12 parlano di libro dei segni; dal 13° in poi di libro della gloria. La prima parte si conclude con un racconto di lavanda dei piedi; con lo stesso tema si apre la seconda parte. Le due lavande dei piedi sono correlate: in entrambe è Pasqua, è una cena, qualcuno è ai piedi di qualcun altro, si asciugano i piedi, si parla di Giuda e del suo tradimento, Gesù spiega il significato del rito. Gesù e Lazzaro vengono

associati: in quella festa Gesù annuncia la sua morte. La risurrezione di Lazzaro diventa un'anticipazione della vittoria di Gesù. I Farisei li vogliono uccidere entrambi. La morte di Gesù è come una festa.

- b) La lavanda dei piedi agli apostoli da parte di Gesù è espressione di un amore estremo. Il testo inizia con «li amò sino alla fine» da intendersi sia come alla fine della sua vita sia come al massimo. Si tratta di un amore ben consapevole, razionale.
- c) La lavanda dei piedi è il prerequisito per partecipare al banchetto eterno, dove mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue. «Se non ti lavo, non avrai parte con me... allora anche il capo e le mani». Per partecipare al banchetto bisogna aver sperimentato la lavanda dei piedi.
- d) Il testo apre una prospettiva missionaria: se vi amate vi riconosceranno come miei discepoli (versetto 20). L'orientamento è duplice: amatevi fra voi e annunciate questo amore all'esterno.
- e) Benché la lavanda dei piedi sia associata all'umiliazione del servo, qui esprime pienamente la signoria di Gesù che l'afferma quando depone le sue vesti. Il passo è da associare alle sue parole «Io ho il potere di deporre la mia vita e riprendermela». Il verbo usato è lo stesso. E poi, nonostante i numerosi verbi di umiliazione, nel testo non si dice mai, benché debba averlo fatto, che Gesù si è inchinato per lavare i piedi agli apostoli.
- f) La lavanda dei piedi qui assume il significato di un segno di riconoscimento, di identificazione. Come Ulisse si fa riconoscere dalla nutrice quando questa gli lava i piedi (dalla cicatrice), così Gesù attraverso la lavanda dei piedi viene riconosciuto dagli apostoli come Signore.
- g) Alla fine, nella raccomandazione al reciproco servizio fraterno, trova compimento anche il braccio orizzontale della croce: Come ho fatto io (braccio verticale), così fate anche voi (braccio orizzontale).

3) La Chiesa avventista pratica sempre la lavanda dei piedi in occasione della Santa Cena. «Vi ricordiamo l'incarnazione di Cristo ed esprimiamo l'unione fraterna» ha precisato il pastore Gaudio, puntualizzando che non si tratta di

un'operazione magica, bensì mimica. Così che anche quando non si fa praticamente, i fedeli si pongono comunque nell'ottica della lavanda dei piedi. Essa viene considerata come parte integrante ed inscindibile della comunione come è stata insegnata da Gesù, dando senso ad affermazioni quali «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (I Giovanni 4, 20) oppure «Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta» (Matteo 5, 23-24). «Noi celebriamo la Santa Cena – ha concluso Gaudio – ogni tre mesi, a volte più spesso. In quell'occasione pratichiamo la lavanda dei piedi, a due a due. Il necessario (catino, acqua, asciugamano) viene messo a disposizione dalla Chiesa. La nostra Cena è aperta a tutti, anche se fedeli di altre confessioni cristiane. La prossima qui a Trieste si celebrerà sabato 14 ottobre».

L'incontro è proseguito con un'interessante conversazione con i presenti in cui si è discusso sulle differenze di concezione e di prassi della lavanda dei piedi nelle Chiese protestanti ed in quella cattolica. Fuori tema, ma collegato all'argomento, è stato affrontato il nodo dell'inter-comunione ed è stata spiegata la scelta del sabato da parte della Chiesa avventista come giorno festivo.



Trieste, 14 ottobre 2020

Tommaso Bianchi